

PAGLIA BURRO E MARMELLATA

**I**n un Paesino della Pianura del Nord, non lontano da mari e montagne, cinto dai fiumi e attraversato da una Collina, viveva, in un'Auto Bifamiliare non lontano dal Centro, un giovane Arbusto di Ciliegio. Nonostante la tenera età, egli aveva un fusto alto e affusolato e contava non meno di una ventina di rami, di svariate forme e dimensioni, ognuno cresciuto a modo suo, a formare uno strano intreccio semovente. D'inverno si poteva vedere attraverso la chioma senza fatica, tanto i rami si distendevano e si allontanavano l'uno dall'altro; con la bella stagione, invece, spuntavano le foglie e i fiori, prima con garbo, poi sempre più numerosi, fino a lasciare appena intravedere la corteccia. Certi anni, poi, le ciliegie nascevano copiose, maturavano al riparo delle fronde e, quando la polpa era più gustosa, si lasciavano cogliere o cadevano sparse ai piedi del tronco.

Il giovane arbusto sognava di diventare un giorno un Grande Albero e di mettere radici accanto alla Fontana della Grande Rotatoria, perché tutti gli abitanti del Paesino potessero godere della sua ombra, sedersi sulle sue radici e preparare prelibatezze con le sue ciliegie. L'arbusto sapeva di essere ancora piccolo e fragile per fare questo, e di avere i rami arruffati, spesso, il mattino; ciononostante negli ultimi tempi ci pensava sempre più spesso, sempre più a lungo. Un suo amico, inoltre, gli aveva parlato di un tale Gran Palazzo, che abitava nei pressi della Grande Rotatoria e, si diceva, aveva a cuore i sogni di tutti i giovani arbusti; il Gran Palazzo, poi – aveva detto ancora l'amico al piccolo ciliegio – andava matto per le marmellate.

Fu così che un freddo mattino di Novembre il piccolo ciliegio decise di recarsi dal Gran Palazzo, prendendo con sé un barattolo di marmellata delle sue ciliegie; le foglie erano cadute tutte, ormai, e il gelo gli aveva indurito il legno: il povero arbusto, insomma, non aveva un gran bell'aspetto. Tuttavia i rami, meno numerosi del solito, avevano pensato che era meglio andare dal Gran Palazzo per tempo, di modo che le cose si potessero arrangiare al meglio per l'estate a venire.

Attraversato il Passo degli Albini, che solcava la Collina da una parte all'altra, il piccolo ciliegio giunse alla Grande Rotatoria, chiamata anche Rotatoria Bar-E-Saldi, dove si fermò qualche minuto a parlare con la Fontana, che era una vecchia amica di famiglia.

“Buongiorno Fontana” disse l'arbusto.

“Buongiorno ciliegino, che piacere vederti!” rispose la Fontana, gorgogliando. “A cosa devo questa bella sorpresa?”

“Sto andando a fare visita al Gran Palazzo – rispose il ciliegio – per chiedergli un aiuto; porto con me un barattolo della mia marmellata, sperando che gli sia gradito.”

“Dimmi, piccolo mio, che genere di aiuto intendi chiedergli?” chiese la Fontana, con un filo d'acqua.

“L'estate che verrà vorrei mettere le mie radici accanto a te, perché tutti quanti possano approfittare della mia ombra e delle mie ciliegie; ma sono ancora soltanto un arbusto e ho paura che il Vento mi porti via, che i Funghi Porcini crescano sul mio tronco e che i Cani Albini ci facciano la pipì. È per questo che vorrei l'aiuto del Gran Palazzo.”

La Fontana, che amava la compagnia, fu molto contenta di sentire queste parole e con un piccolo getto d'acqua rispose: “Mi piacerebbe tanto passare la bella stagione con te, ciliegino. Forse il Gran Palazzo ti potrà aiutare, ma fa attenzione alle sue Stanze! Ognuna di loro, infatti, crede di essere più bella e più importante delle altre e farà di tutto per non farti parlare con il Gran Palazzo in persona. Bada bene, dunque, e sii forte! Se sarai bravo ci rivedremo presto e potremo passare tanto tempo assieme. Ora, però, devo lasciarti andare: mi stanno chiudendo i rubinetti e ormai non mi resta nemmeno una goccia d'acqua!”

Turbato e incuriosito dalle parole dell'amica, il piccolo ciliegio si rimise in cammino; strada facendo si chiedeva: "Sarà vero ciò che ho appena udito? E che cosa avrà voluto dire, in fondo, la Fontana? Non sarà che il freddo le ha dato alla testa?"

Poco più tardi l'Arbusto di Ciliegio raggiunse il Gran Palazzo, gli si fermò innanzi, alzò lo sguardo e quello gli si rivelò in tutto il suo splendore: Colonne e Righe di Finestre s'intersecavano a perdigiorno, lasciando scorgere Corridoi Lunghissimi che, aprendosi sulla facciata, formavano tantissimi Sistemi di Assi Cartesiani a Tre Dimensioni, ognuno dotato di una gradazione cromatica differente, a seconda del grado d'incidenza dei raggi stradali. Il maestoso Portone d'Ingresso si apriva sul Grande Parcheggio Interno adibito a Residenza dei Funzionari, i quali correndo lungo le Statali ad Una Corsia alimentavano giorno e notte decine di Lampadine che davano luce alle centinaia e centinaia di Stanze del Palazzo.

Il piccolo ciliegio, rapito da questo raro e sublime spettacolo, fu destato all'improvviso da un voce possente: "Piccolo arbusto – tuonò un Balcone masticando una Grossa Patata Lessa – cosa fai immobile lì in mezzo alla strada? Vuoi forse ostacolare il Passaggio?"

"C-certo che no, signor Balcone – balbettò il ciliegio, disorientato – sono venuto per parlare con il Gran Palazzo, se lo permette."

"Parlargli? Entra, dunque, e fa' in fretta, ché tra poco il Passaggio riceverà una Parata di Funghi Porcini e Cani Albini" intimò il Balcone dall'alto, inghiottendo la patata.

Varcato il portone e salita una rampa di scale, il piccolo ciliegio si trovò davanti una Stanza di medie dimensioni; all'interno, centinaia di Pile di Fogli si muovevano avanti e indietro, impilandosi l'una sull'altra o alzando e abbassando le Cornette dei Telefoni

disposti lungo la parete, i quali, così facendo, emettevano Squilli di acutezza e timbro variabili, a intervalli regolari.

“Buongiorno Stanza – disse l’arbusto – scusi il disturbo. Vorrei parlare con il Gran Palazzo, sa dirmi dove si trova?”

“Caro il mio piccolo fuscello – rispose indispettita la Stanza – come sei presuntuoso! Non sai che nessuno può parlare con il Gran Palazzo? Vai piuttosto dalla Stanza-Qui-Accanto, e lasciami in pace, ch  ho da fare!”

Il piccolo ciliegio not  una Porta all’altro capo della Stanza e, la marmellata sempre stretta tra i rami, vi si diresse; quando fece per abbassare la maniglia, per , la Porta gli disse: “Non provare ad aprirmi, non ne vale la pena: sono chiusa a chiave. Per raggiungere la Stanza-Qui-Accanto devi passare per il Corridoio.”

L’Arbusto di Ciliegio lasci  quindi la Stanza tornando da dove era venuto e and  in cerca del Corridoio; si guard  attorno e scorse, accanto a una Finestra, tre Computers con i cavi tutti sfilacciati: si sarebbe detto che avevano appena litigato. Non vedendo nessun altro a cui poter chiedere informazioni, il piccolo ciliegio si avvicin  ai tre e disse: “Buongiorno Computers!”

“Buongiorno” risposero quelli, ciascuno in una lingua diversa.

“Sto cercando il Corridoio – riprese l’arbusto – sapete forse indicarmi dove si trova?”

Il Computer di mezzo, ancora agitato per via dell’alterco, rispose: “L’ho visto uscire poc’anzi per prendere un caff .”

Al che quello che stava alla sua destra salt  su: “Non dargli retta! Il Corridoio, vista l’ora,   di sicuro in riunione con le Scale e i Soffitti.”

Prima che il povero ciliegio potesse intervenire, anche il terzo Computer aveva detto la sua: “Macch , non badare a quel che dicono: oggi il Corridoio   stato a casa in malattia!”

Preso dallo sconforto, il piccolo arbusto lasci  i tre Computers, che ora avevano gli schermi rossi di rabbia, e, dopo aver vagato per un buon quarto d’ora, entr  per caso in

una stanza del Secondo Piano, simile per aspetto e dimensioni a quella che aveva visitato per prima; qui, però, al posto di Fogli e Telefoni c'erano tantissimi Timbri che, instancabilmente, riempivano le Pareti e il Soffitto di macchie bluastre. Temendo di disturbare il duro lavoro, il piccolo ciliegio si fece avanti tossicchiando.

“Sìì?” gli fece eco la Stanza-Qui-Accanto, udendolo.

“Buongiorno, signora – esordì l'arbusto – sto cercando la Stanza-Qui-Accanto, mi saprebbe dire dove la posso trovare?”

“Eccomi qua!” rispose la Stanza-Qui-Accanto, divertita.

“Ma lei è molto distante dalla Stanza che le sta accanto” disse timidamente il piccolo ciliegio.

“Ebbene, sono stata spostata” rispose la Stanza-Qui-Accanto. “Ma dimmi, ramoscello caro, che cosa vuoi?”

“Vorrei parlare con il Gran Palazzo, se non le dispiace. Ho portato con me un barattolo di marmellata di ciliegie” disse il piccolo arbusto.

“In tal caso – rispose la Stanza-Qui-Accanto, gentilmente – dovrai recarti all'Ufficio Torte e Marmellate, che sta al Quarto Piano. Per entrare, però, avrai bisogno di uno dei miei Timbri”. Così dicendo prese il barattolo dai rami del piccolo ciliegio, ne svitò il coperchio, prese una gran cucchiata e, la bocca piena di marmellata, stampò un gran Timbro Azzurro sull'etichetta; poi, prima che il piccolo ciliegio avesse il tempo di proferire parola, fece scivolare il barattolo sotto una scrivania e disse: “Su, forza; vai ora, non perdere tempo! È tutto sistemato.”

Il piccolo arbusto si affrettò all'uscita e andandosene si voltò e disse: “Grazie, signora Stanza-Qui-Accanto, è stata molto gentile!”

“Di che? È il mio lavoro!” rispose la Stanza-Qui-Accanto, che aggiunse: “Buona fortuna!”

Mezz'ora dopo il piccolo ciliegio raggiunse l'Ufficio Torte e Marmellate, il quale stava discutendo amabilmente con un gruppetto di Rosticcerie; vedendolo arrivare, l'Ufficio congedò gli ospiti e si aggiustò le tende per ricevere il nuovo venuto.

“La prego, si accomodi” lo invitò, indicando una sedia. “A cosa debbo la visita di un sì bel giovane arbusto?” chiese poi mentre l’altro prendeva posto; parlava anche lui tenendo una Patata Lessa Bollente in bocca, che masticava di tanto in tanto. “Dev’essere una questione di etichetta” pensò il piccolo ciliegio.

“Sono venuto fin qui per chiedere aiuto al Gran Palazzo” cominciò il Nostro. “L’estate prossima, infatti, vorrei mettere radici nella Rotatoria Bar-E-Saldi, accanto alla Fontana, di modo che tutti gli abitanti del Paesino possano cogliere le mie ciliegie e farne delle crostate deliziose.”

“Conosciamo la sua marmellata e la apprezziamo molto” intervenne l’Ufficio, arrossendo un poco.

“Il mio problema – riprese il ciliegio – è che sono ancora giovane e indifeso: ho paura che il Vento mi porti via, che i Funghi Porcini crescano sul mio tronco e che i Cani Albini ci facciano la pipì.”

“Uhmhm” rispose l’Ufficio Torte e Marmellate, pensieroso. “In altri tempi avrei potuto darle una Grande Fossa di Terra per le sue radici, una Truppa di venti Nonne per raccogliere i Porcini e cinque o sei Osterie lungo la Collina per rinchiudere i Cani Albini. In questo momento, però, il Gran Palazzo sta spendendo molti Funzionari per risolvere i problemi del Traffico di Villette, che come saprà è aumentato molto negli ultimi anni; è necessario costruire molte Piazze agli incroci delle strade e su ogni Piazza – saprà anche questo – ci va un’Aiuola di Lillà e Tulipani. Come se non bastasse, stiamo cercando di convincere tutti i Palazzetti di Alain Prost a venire ad abitare in Centro, e questo ci porta via molto tempo; quello che posso offrirle, ora come ora, è una Piccola Fossa di Ghiaia, una Truppa di cinque Suocere e una sola Osteria degli Albini, dalle parti della Pannocchia Senza-Voce”.

“Ve ne sono molto grato” rispose il piccolo ciliegio. “Sono sicuro che questo basterà a farmi lavorare al meglio. Vorrei chiedervi soltanto un’altra cosa, prima di andare.”

“Mi dica, mi dica, la ascolto” disse l’Ufficio.

“Perché i miei rami possano allungarsi in tutte le direzioni, le mie foglie fare ombra su tutta la Grande Rotatoria e le mie ciliegie essere colte da tutti coloro che ne vorranno, avrei bisogno di molto spazio” disse il piccolo ciliegio.

“Non si preoccupi!” disse l’Ufficio con un gran sorriso. “La Rotatoria sarà tutta sua, da quando spunteranno le prime viole sui prati a quando il Sole, coricandosi, porterà con se le foglie delle betulle. Ho già parlato personalmente con la Fontana: è tutto sistemato.”

Dopo aver ringraziato e salutato, il piccolo ciliegio si incamminò verso casa, chiedendosi per un attimo come l’Ufficio Torte e Marmellate potesse aver parlato alla Fontana, dal momento che questa ormai riposava, i rubinetti chiusi, in attesa della bella stagione; si stupì anche di aver aggiustato ogni cosa senza aver mai incontrato il Gran Palazzo in persona e gli tornò alla mente, per un attimo, l’ammonimento della vecchia amica. Ma presto i pensieri lasciarono il posto ai progetti per l’anno a venire: il piccolo ciliegio, giunto alla sua Auto Bifamiliare poco lontano dal Centro, si sistemò nel letto posteriore e, ripiegati i rami, si mise paziente e sereno ad aspettare anche lui la primavera.

\* \* \* \* \*

L’Arbusto di Ciliegio fu svegliato dalla prima pioggia di Aprile, che ticchettava sulle tegole della macchina; l’aria tiepida odorava di erba appena tagliata e qua e là gli erano spuntate le prime, pallide foglioline. Era venuto il tempo di andare: il piccolo ciliegio si aggiustò i rami, stiracchiò le radici e si mise in cammino in direzione della Grande Rotatoria.

Strada facendo smise di piovere e spuntò il Sole, che lo guardò distratto, sprofondato nella terra umida dal bacino in giù.

“Bentornato, Sole!” esclamò gaio l’arbusto.



“Buongiorno, albero” sbadigliò il Sole, ancora assonnato.

“Stai preparando una bella primavera, a quanto pare. Come te ne sono grato!” disse il ciliegio.

“Ti ringrazio, albero, sei gentile” rispose il Sole. “Ma dimmi, dove stai andando così di buon umore?”

“Sto per iniziare il mio primo lavoro: durante tutta la bella stagione starò accanto alla Fontana della Rotatoria Bar-E-Saldi, ad offrire ai passanti la mia ombra e le mie ciliegie” rispose il ciliegio sorridendo.

“Vedo che sei contento, e me ne rallegro” disse il Sole. “Però temo che sia troppo tardi per fare ciò di cui mi vai dicendo: stamane ho visto molto movimento alla Grande Rotatoria, si sarebbe detto i preparativi di una Grande Festa.”

“Staranno di sicuro aspettando il mio arrivo!” esclamò il piccolo arbusto. “Questo inverno, infatti, mi sono recato dal Gran Palazzo e ho preso accordi con l’Ufficio Torte e Marmellate. Non può essere che così!”

“Me lo auguro per te, albero!” esclamò il Sole.

“Grazie Sole, buona giornata!” salutò il piccolo ciliegio.

“Buona giornata a te, albero” rispose il Sole.

Più emozionato che mai, il piccolo ciliegio si rimise di corsa sulla strada, superò d’un balzo il Passo degli Albini e giunse ansimante alla Grande Rotatoria.

La Rotatoria Bar-E-Saldi, quel mattino, brulicava di Giostre in piena attività, le quali con le loro Grandi Ruote sollevavano centinaia e centinaia – forse migliaia – di Enormi Casse di Paglia e le collocavano l’una sull’altra, in modo da formare delle Gigantesche Piramidi a Gradoni; ai bordi della Rotatoria era stata disposta una Tangenziale ad Otto Corsie dove un numero incalcolabile di Funzionari correva a perdifiato per fornire alle Giostre l’energia di cui avevano bisogno.

Sorpreso dalla vista che gli si presentava innanzi, il piccolo ciliegio cercò con lo sguardo la vecchia Fontana; dopo aver scrutato a lungo, riuscì ad intravedere uno zampillo d’acqua che faceva capolino tra due Enormi Casse di Paglia. Decise quindi di

raggiungerla e si gettò a capofitto sulla Tangenziale, rischiando di farsi investire da un Gruppo di Funzionari Acrobati che, per acquistare velocità, si erano disposti l'uno sulle spalle dell'altro a formare un Trapezio Isoscele Capovolto; attraversate le Otto Corsie, si sottrasse per miracolo ad una Ruota che l'aveva scambiato per una Cassa di Paglia, scalò due Piramidi a Gradoni e, finalmente, si trovò di fronte all'amica.

“Buongiorno Fontana” esordì, stremato.

“Buongiorno ciliegino – disse lei, mandando ampi spruzzi d'acqua – che piacere rivederti!”

“Mi sembri in forma!” disse il piccolo ciliegio, riprendendosi.

“Ti ringrazio, piccolo mio” rispose la Fontana. “Finalmente mi hanno riaperto i rubinetti.”

“Ma che cosa sta succedendo qui?” chiese l'arbusto, non nascondendo una certa apprensione. “Non riuscirò a lavorare con tutto questo trambusto!” E guardandosi attorno notò che non c'era nessuna Fossa di Ghiaia, ne' la Truppa di Suocere, mentre i Cani Albini si aggiravano fra le Casse di Paglia a gruppi, intonando cori di abbai e facendo schiamazzi.

“Te ne sei accorto anche tu, allora!” esclamò la Fontana. “Temo che non potrai mettere le radici accanto a me quest'anno. Quelle che vedi sono le Giostre del Signor Grosso, il Venditore di Pantaloni; credo che stia preparando la Fiera della Paglia: finché non avrà venduto tutte le Casse non si muoverà di qui.”

“Come ha potuto il Gran Palazzo permettere che ciò avvenga?” proruppe il piccolo ciliegio, sbigottito. “A Novembre l'Ufficio Torte e Marmellate mi aveva assicurato che...”

“Ahi ahi, ciliegino!” lo interruppe la Fontana. “Ti avevo detto di fare attenzione, ma a quanto pare non mi hai dato retta. Adesso corri, torna dal Gran Palazzo, forse non è ancora tutto perduto!”

Alle parole dell'amica il piccolo ciliegio si precipitò fuori dalla Grande Rotatoria e in un men che non si dica giunse al Gran Palazzo, salì di corsa quattro rampe di scale e

si trovò davanti l'Ufficio Torte e Marmellate. Questi, che subito non si accorse del suo arrivo, stava passeggiando serenamente con un Signore; i due avevano l'aria di conoscersi da molto tempo.

Notando infine la presenza dell'arbusto, l'Ufficio fece cenno al suo ospite di attendere, si diresse verso il piccolo ciliegio e spalancò la porta dicendo: "Buongiorno, carissimo, quale piacere rivederla! Stavo proprio pensando a lei!"

E continuò: "Si accomodi, si accomodi, la prego!"

E subito dopo: "Mi dica, come procedono i lavori? Tutti noi non vediamo l'ora... Ma lasci che le presenti un caro amico: il Signor Grosso. Venga avanti Signor Grosso, venga; si accomodi accanto al..."

Il Signor Grosso fece un cenno di saluto e si sedette; a dispetto del nome, era un Signore di media statura e di corporatura piuttosto asciutta.

"Bene!" riprese l'Ufficio Torte e Marmellate. "È un grande onore avervi entrambi qui con me!" di tanto in tanto apriva e chiudeva una tenda di fronte al Signor Grosso, il quale sembrava non farci caso. "È un grandissimo piacere essere riuniti oggi, tutti e tre... Bene!"

Ci fu un attimo di silenzio, in cui il Signor Grosso girò lentamente la testa verso il piccolo ciliegio, battendo adagio le palpebre; poi l'Ufficio Torte e Marmellate guardò l'orologio e disse: "Bene! È stato un immenso piacere avervi qui; ora, miei cari, vi devo lasciare... gli impegni urgono! Vogliatemi scusare, è stato un piacere!"

E se ne andò lasciandoli all'improvviso nella Tromba delle Scale, la quale stava suonando un pezzo di Dizzy Gillespie in La Minore; i due si guardarono per qualche istante, quindi il Signor Grosso – che era un tipo di poche parole – disse, coprendosi le orecchie nei momenti in cui la musica si faceva più forte: "Ti offro cinque Casse di Paglia per la tua marmellata; immagino che i Pantaloni a te non piacciono. Potrai andarti a piantare in Prato Canta-Paperina, ho già provveduto a farti scavare una Fossa."

Detto questo il Signor Grosso si alzò e, senza voltarsi, ridiscese le scale tenendo le mani ben calcate sulle orecchie; la Tromba stava eseguendo un assolo triste.

Il piccolo ciliegio, così, era rimasto solo; da quando era arrivato al Gran Palazzo non aveva detto una sola parola e all'improvviso ebbe voglia di tornarsene a casa. Il sogno di un intero inverno si era infranto: non ci sarebbero stati bambini a giocare sotto i suoi rami, nessuno avrebbe colto le sue ciliegie e le Suocere non avrebbero cucinato i Porcini, quell'autunno. Com'era stato sciocco a crederci! Come si era lasciato abbindolare dall'Ufficio Torte e Marmellate!

Il piccolo ciliegio diede due nichelini alla Tromba delle Scale, che per ringraziarlo lo fece scivolare fino all'uscita; fuori dal portone il Cielo s'era rabbuiato e un Vento Freddo aveva preso a soffiare da Nord. Il piccolo ciliegio si mise in cammino, la chioma china e spoglia; "Prima di tornare a casa – pensò – passerò a salutare la vecchia Fontana."

Giunto alla Rotatoria Bar-E-Saldi, trovò lo stesso viavai di Giostre e Funzionari; ora si contavano una decina di Piramidi a Gradoni e in cima alla più alta il piccolo arbusto riconobbe il Signor Grosso che sorvegliava tranquillo i lavori.

Quando si trovò di nuovo davanti all'amica, il piccolo ciliegio non osò nemmeno guardarla, tanto provava vergogna; disse solo: "Non c'è più niente da fare, me ne vado a casa."

La Fontana lo guardò a lungo, con pena; il rumore delle Grandi Ruote e i tonfi delle Casse di Paglia si facevano sempre più forti, mentre le punte delle Piramidi si perdevano tra le nuvole. Senza dire una parola, la Fontana si piegò su se stessa e d'improvviso, con uno sforzo immenso, spiccò un balzo; ricadde poco più in là, lasciando al suo posto una fossa di terra scura ed umida.

Il piccolo ciliegio, raggiunto da uno spruzzo d'acqua, levò il capo e guardò stupefatto la Fontana.

"Forza, salta nella fossa!" lo esortò questa. "Avrai tutta l'acqua di cui hai bisogno; io sono vecchia, a me non serve più."

"Ma così morirai, Fontana!" disse il piccolo ciliegio.

“Non temere per me, ciliegino – rispose la Fontana – passeremo una bellissima estate assieme.” E si spense, mandando un ampio getto argentato al Cielo.

Il piccolo ciliegio entrò nella terra, dilatò le radici e sentì subito un flusso d’acqua fresca e dolce salire fino alle punte dei suoi ramoscelli; si voltò verso la vecchia Fontana e sorrise. Il Signor Grosso, dall’alto, per un istante li guardò.

\* \* \* \* \*

Il mese di Maggio fu un grande successo per la Fiera della Paglia; clienti e visitatori arrivarono da ogni parte del mondo e il Signor Grosso, già ricco e famoso per i suoi Pantaloni, pervenne all’apice della sua gloria.

Molti, nel clima brioso della Fiera, si chiedevano cosa spingesse famiglie intere e gruppi di amici a scalare le Gigantesche Piramidi di Paglia sotto il Sole cocente, fino a scomparire alla vista nel mezzo della Grande Rotatoria.

Molti non avevano mai mangiato la marmellata.

Il Gran Palazzo, intanto, osservava da lontano; o, forse, schiacciava un pisolino.

bibliogastronomia consigliata:

*L'écume des jours* di Boris Vian;

una delle *Dodici fatiche di Asterix*;

due vasetti da 370g di marmellata Bonne Maman

*Lille, 28 aprile – 1 maggio 2006*

Nicola Bonaldi

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-StessaLicenza 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/publicdomain/> o spediisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.